

punto org

Collana diretta da Luigi Maria Sicca

29

ROSARIO DIANA LUIGI MARIA SICCA GIANCARLO TURACCIO

RISONANZE

ORGANIZZAZIONE MUSICA SCIENZE

Davide Bizjak - Dario Casillo - Rosario Diana

Umberto Di Porzio - Agostino Di Scipio - Chiara Mallozzi - Mario Nicodemi

Lorenzo Pone - Rosalba Quindici - Sonia Ritondale - Tommaso Rossi

Bernardo Maria Sannino - Luigi Maria Sicca - Cristian Sommaiuolo

Giancarlo Turaccio - Paolo Valerio

prefazione

Antonio Strati

postfazione

Alessandro Solbiati

Editoriale Scientifica
Napoli

*Il volume è stato finanziato da
puntOorg International Research Network*

Tutti i diritti sono riservati

© 2017 Editoriale Scientifica srl
Via San Biagio dei Librai 39
80138 Napoli
www.editorialescientifica.com
info@editorialescientifica.com
ISBN 978-88-9391-112-2

Indice

- 9 *Risonare uno spazio semantico:
studi organizzativi, musica, filosofia, scienze*
di Luigi Maria Sicca
- 19 *Prefazione*
di Antonio Strati
- 27 INTRODUZIONE
Rosario Diana, Luigi Maria Sicca e Giancarlo Turaccio
- 33 **SEZIONE I - SAGGI**
- 35 1. GLI SPAZI COME AUTORI E INTERPRETI
DELL'AZIONE ORGANIZZATIVA
Davide Bizjak, Luigi Maria Sicca
- 35 1.1. Introduzione
- 36 1.2. Quali fonti per i saperi manageriali?
- 39 1.3. Gli spazi nella letteratura organizzativa
- 45 1.4. Esperienza sul campo: Uno spazio empirico
- 47 1.4.1 *Discussione: Micro-organizzazione
e micro-struttura*
- 50 1.5. Conclusioni
- 53 2. UN GESTO COSTRUTTIVISTA DI DECOSTRUZIONE:
IL SUONO COME MEZZO COGNITIVO
Agostino Di Scipio
- 53 2.1. Premessa
- 58 2.2. Costruzione
- 69 2.3. Decostruzione
- 78 2.4. Conclusioni
- 80 Ringraziamenti

83	3.	LA SCIENZA DELLA COMPLESSITÀ IN FISICA <i>Mario Nicodemi</i>
83	3.1.	Introduzione
83	3.2.	Teoria della complessità in Fisica
85	3.3.	Approccio alla complessità
87	3.4.	Alcune applicazioni
89	4.	PERCHÉ IL NOSTRO CERVELLO È MUSICALE <i>Umberto Di Porzio</i>
89	4.1.	Introduzione
91	4.2.	Le basi evolutive della musicalità: Il nostro cervello è “suonato”
96	4.3.	Le basi biologiche della musica
101	4.4.	Note di anatomia del suono: Dall’orecchio al cervello
105	4.5.	Conclusioni
109	5.	RISONANZE. SPAZI SONORI DELLA MUSICA <i>Giancarlo Turaccio</i>
109	5.1.	Introduzione
110	5.2.	I luoghi della musica
116	5.3.	Spazializzazione del suono
121	5.4.	Ecologia del suono e spazio generativo
125	5.5.	Spazio <i>ubiquo</i>
127	6.	RISUONARE GLI SCARTI <i>Paolo Valerio</i>
127	6.1.	Premessa
129	6.2.	Questione di scarti
133	6.3.	Non è così facile: Ero diverso, era diverso
133		6.3.1 ... <i>prima ancora era... e prima ancora era...</i>
135		6.3.2 <i>Pensieri Impensabili</i>
138		6.3.3 <i>Al blu di Prussia</i>
139	6.4.	Un <i>fil rouge</i> possibile: Risuonare gli scarti o le gabbie?
141	6.5.	(Im)possibili conclusioni
143	7.	RECORDARI: RISONANZA DEI MITI NEL FLAUTO <i>Tommaso Rossi</i>
143	7.1.	Piccolo preambolo storico
148	7.2.	Flauto, risonanze dal XVIII secolo in Claude Debussy
149	7.3.	Il flauto e l’idea della metamorfosi

- 153 8. RISONANZA DI CONCETTI.
A PROPOSITO DEL TEATRO-READING FILOSOFICO
Rosario Diana
- 153 8.1. Delocalizzazione e risonanza dei concetti filosofici
- 157 8.2. Strumenti di lavoro
- 160 8.3. Modalità di scrittura
- 163 **SEZIONE II - PARTITURE E INSTALLAZIONI**
(a cura di Luigi Maria Sicca e Giancarlo Turaccio)
- 165 9. MODI DI INTERFERENZA / 3
Agostino Di Scipio
- 175 10. ALVIN LUCIER.
I'M SITTING IN A ROOM
Dario Casillo e Cristian Sommiauolo
- 175 10.1. Introduzione
- 175 10.1.1 *La partitura originale*
- 176 10.1.2 *Descrizione della composizione*
- 177 10.1.3 *La prima versione originale di A. Lucier*
- 180 10.1.4 *La sperimentazione di altre esecuzioni*
- 184 10.2. La nostra esecuzione
- 184 10.2.1 *Descrizione dell'attrezzatura utilizzata
e del montaggio della catena elettroacustica
per un'esecuzione in tempo reale*
- 186 10.2.2 *Problematiche riscontrate*
- 186 10.2.3 *Lo studio delle frequenze di risonanze della "Sala
dei Cannoni" di Castel Sant'Elmo*
- 187 10.2.4 *Posizionamento dei trasduttori*
- 188 10.2.5 *La presenza del pubblico*
- 189 10.3. Conclusioni
- 191 11. *Bollettino di un viaggio ordinario.*
COMPOSIZIONE DI MUSICA ELETTRACUSTICA QUADRIFONICA
Dario Casillo
- 191 11.1. Introduzione
- 192 11.2. Progetto compositivo
- 192 11.2.1 *Attrezzatura usata per la realizzazione
e nell'esecuzione dal vivo*
- 193 11.2.2. *Descrizione delle fasi di lavoro*
- 194 11.3. La partitura CSOUND
- 194 11.3.1 *Orchestra*

194	11.3.2	<i>Score</i>
195	11.3.3	<i>La spazializzazione del suono</i>
196	11.3.4	<i>Partitura completa CSOUND</i>
201	12.	DIMENSIONI. IN MEMORIA DI UNO SPAZIO <i>Chiara Mallozzi</i>
201	12.1.	Nota introduttiva
205		Partitura
209		Partitura eseguita
215	13.	VOX ARBOREA <i>Lorenzo Pone</i>
215	13.1.	Nota introduttiva
219		Partitura
229	14.	... VERSO... PER SOPRANO, PIANOFORTE PREPARATO E PERCUSSIONI <i>Rosalba Quindici</i>
229	14.1.	Nota introduttiva
233		Partitura
263	15.	RICERCARE PER QUATTRO ESECUTORI <i>Bernardo Maria Sannino</i>
263	15.1.	Nota introduttiva
265		Partitura
287	16.	HIDDEN SOUNDS <i>Cristian Sommiauolo</i>
287	16.1.	Creazione ed elaborazione del materiale sonoro
288	16.2.	Diffusione del materiale elaborato e considerazioni finali
291		SEZIONE III - SCATTI NELLA RISONANZA <i>Sonia Ritondale e Luigi Maria Sicca</i>
325		<i>Postfazione</i> di Alessandro Solbiati
329		<i>Bibliografia</i>
345		<i>Indice dei nomi</i>
351		<i>Notizie sugli autori</i>
353		<i>Hanno scritto nella Collana punto org</i>

Risonare uno spazio semantico: studi organizzativi, musica, filosofia, scienze

Risonanze nasce da una sfida ambiziosa e difficile lanciata tra giugno e settembre 2013 e proseguita poi negli anni a seguire. Eravamo forti di due esperienze di ricerca fondate sullo scambio interdisciplinare tra musicisti, studiosi di scienze sociali, filosofi: quella centrata su *I linguaggi dell'organizzare*¹ e quella sulla *Disappartenenza dell'Io*². Due ricerche molto diverse l'una dall'altra, sia per il processo di concrezione che caratterizzò ciascuno dei due progetti, sia per i contenuti di quelle sfide teoriche che, pure, avevano in comune, almeno in primissima battuta, la medesima provocazione: quella del dialogo tra ambiti di conoscenza tenuti separati dalle tassonomie ufficiali dei settori scientifico-disciplinari riconosciuti a livello accademico, sia internazionale sia nazionale. Un dialogo che, nel nostro caso, non era esclusivamente scambio *interdisciplinare*, ovvero interazione tra studiosi di eterogenea provenienza, ma anche emersione di prospettive *intra-disciplinari* che, in assenza di quello scambio, sarebbero restate invece nell'ombra.

Un'opzione allora a portata di mano e potenzialmente produttiva per noi, per proseguire la direzione avviata negli anni

¹ Ci riferiamo qui all'esperienza che vide come precipitato il volume n. 6 della Collana punto org (Sicca, 2013).

² Qui il riferimento è all'esperienza lanciata da Rosario Diana che, successivamente, vide come precipitato il "libro-con-disco" n. 10 della Collana punto org (Diana, 2016).

alle spalle, era quella di fare esplodere, nei contenuti, i precedenti progetti, investendo così ulteriormente su uno di quei due oggetti di ricerca: in fondo, molte delle questioni sollevate da *I linguaggi dell'organizzare*, come anche quelle emerse attraverso il costruito della *Disappartenenza dell'Io*, avevano ancora ampi margini di esplorazione e approfondimento.

Decidemmo invece di procedere seguendo una strada apparentemente divergente, ma nei fatti non davvero così discontinua rispetto al lavoro fino a quel momento svolto.

Ampliammo, innanzitutto, la riflessione al mondo delle scienze dure³, arricchendo, così, lo spettro delle posizioni epistemologiche intorno allo stesso tavolo. Questo approccio estensivo, già acquisito in puntOorg, si arricchiva di un'ulteriore connotazione: quella di considerare come *oggetto* la compresenza tra differenti discipline e come *soggetto*, una parola di ampissimo respiro – “risonanza” – non meglio specificata *ex ante*. Un lemma, al tempo stesso, aperto quindi alle provocazioni che possono giungere dalla polisemia per definizione insita nel linguaggio.

Si trattò di convergere, quindi, verso un investimento su quella parola-chiave che ci consentiva di intersecare *oggetto* e *metodo*. Posso ammettere oggi, con il senno di poi, che la scelta, a tratti anche ostinata, a non assegnare *a priori* alcuna importanza a definire cosa si intendesse per “risonanza”, ma lasciare che questa parola risuonasse a sua volta nelle storie di ricerca dei partecipanti al gruppo, rappresenta la base condizionante di tutto quanto sarebbe avvenuto successivamente. Fino a oggi, con la pubblicazione di questa silloge. Rimando all'introduzione con Rosario Diana e Giancarlo Turaccio per una disanima dei contributi qui presentati. Vorrei invece illustrare, in questa nota

³ Il gruppo aveva perso uno dei fondatori di puntOorg, nella persona di Renato Musto e, come spesso avviene nei processi di elaborazione del lutto, il senso di quella perdita prendeva forma gradualmente. È del periodo appena precedente Musto (2012, 2013).

editoriale, le ragioni di una provocazione, propria del metodo di lavoro puntOorg. Provocazione, in senso letterale, foriera quindi di risposte o di silenzi, verso sfide ulteriori, da accogliere o da lasciar cadere.

* * *

Sono naturalmente molte le questioni correlate alle premesse su enunciate. Ve ne è una, in particolare, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del nostro lettore già in queste prime pagine. La questione del rapporto tra musica e saperi scientifici, da un lato, e umanistici, dall'altro. Una questione già affrontata in precedenti occasioni⁴ e nuovamente sul tavolo del gruppo che ha lavorato al progetto che vede ora la luce in questo volume.

Quando nell'inverno 2011-'12, per iniziativa di Luigi Maria, formammo il nucleo iniziale di questo gruppo di lavoro, aderii con entusiasmo – come fecero anche Renato Musto, Giancarlo, Rosario e alcuni altri di noi. Si trattava di riunire competenze di ricerca e di studio diverse intorno a tematiche trasversali.

Così iniziava una mail indirizzata a tutti noi il 24 Febbraio 2014 da Agostino Di Scipio, qui autore del saggio *“Un gesto costruttivista di decostruzione: Il suono come mezzo cognitivo”*. La questione da lui sollevata in quella mail coglie perfettamente, a mio avviso, una questione di fondo: riconoscere il contributo tra *soggettività* e *oggetto* che musicisti attivi nel mondo della ricerca, con il proprio fare musica e arte come specifiche pratiche di conoscenza, possono apportare a tematiche trasversali e più ampie.

Così continuava la mail di Agostino:

Per me questo era di grande importanza per due motivi: (1) il ruolo del musicista era sottratto all'ambito del mero intrattenimento

⁴ La questione è sollevata in modo esplicito nel saggio introduttivo, *“Le ragioni di una ricerca”*, che scrissi in apertura della menzionata silloge (Sicca, 2013).

e (2) nel rapporto con altre discipline e competenze, l'esperienza del fare musica finalmente non era vista come interessante "oggetto" di osservazione scientifica, come fenomeno di cui cercare una spiegazione o una caratterizzazione scientificamente attendibile: era invece uno dei vari punti di vista da ascoltare in rapporto a temi di ricerca potenzialmente fertili, non necessariamente collegati in modo diretto ed ovvio all'esperienza musicale. Queste non erano solo "pie intenzioni", e invece sono state anche concrete determinazioni: la struttura del convegno del maggio 2012 prese forma di conseguenza, dove infatti "musica" non era un tema di discussione o oggetto di ricerca, ma uno strumento di discussione e di ricerca su temi appunto trasversali e accomunanti.

In effetti per noi "musica" (o l'insieme di aspetti connessi all'esperienza musicale) non è mai esclusivamente "oggetto" di osservazione scientifica, secondo il rapporto arte/scienza dibattuto su binari ben noti e condivisi, culturalmente egemoni, a tratti anche problematici, come testimoniato da una pregiatissima e ampissima letteratura.

Vorrei quindi ribadire un *modo* di fare ricerca, che ci guida da anni e che, in questa occasione, ruota intorno alla polisemia di un lemma ("risonanza"), che assume significati eterogenei in contesti portatori di storie semantiche proprie degli specifici ambiti di provenienza e relative tipologie di letteratura. Risonanza, dunque, entro l'apertura dischiusa da ognuna delle singole discipline messe in gioco. In tale contesto, coerentemente a precedenti esperienze puntOorg, penso che alcune forme di conoscenza (per esempio, la musica, la filosofia, ma anche l'aggettivo *critical*, che accompagna il sostantivo di molte discipline) possano svolgere il ruolo di *player* per sfidare una rinuncia al sincretismo, condizione necessaria, invece, nei percorsi di ricerca scientifici orientati dal riduzionismo delle pratiche di laboratorio. Una proposta di metodo per la costruzione della conoscenza che possa andare *oltre* le categorie date per buone e per acquisite in ciascun contesto disciplinare.

* * *

In un testo del 1993, Barbara Czarniawska parlava di “etichette organizzative” (*organizational label*) intese, in ultima analisi, come strumenti di controllo organizzativo; controllo che incide sia sui cambiamenti auspicati, sia sulla gestione delle resistenze. Le etichette, insomma, vengono proposte come artefatti che contribuiscono a definire confini e, dunque, identità. Questa impostazione porta con sé, a mio avviso, almeno due conseguenze che caratterizzano il lavoro di ricerca di marca puntOrg⁵:

a) la necessità di riconoscere un distinguo tra forme di conoscenza. È evidente se si pensa quanto in fondo sia stato dirompente quel (recente) metodo, divenuto via via linguaggio prevalente, di costruzione del sapere a partire cioè dal XVII secolo, con la rivoluzione galileiana: mi pare, insomma, di senso comune, senza entrare in alcun raffinato dibattito, poter cogliere nello scarto generato dall’affermazione della scienza moderna, un “salto paradigmatico” *à la* Khun (1962), rispetto alle “tradizionali” forme di conoscenza;

b) la presenza di un filo conduttore tra forme di conoscenza. È, invece, l’altra faccia della medaglia. Riconoscere costanti in contesti eterogenei è il problema di tutti o di alcuni, ponendo, nel nostro caso, una questione di omologia a scienziati, musicisti, economisti, etc. Penso che l’elemento aggregante che ci ha accompagnato, anche attraverso il confronto tra polari visioni del mondo, abbia a che fare, in linea di principio, con la relazione che intercorre tra:

⁵ Questo assunto palindromo è a monte del nostro modo di operare lo scambio interdisciplinare: spesso, e anche in questa occasione, studiosi di differente scaturigine (musicisti, economisti, neuroscienziati, fisici, filosofi, etc.) siedono intorno allo stesso tavolo, non solo, come è naturalmente necessario che sia, in modo paritario, ma anche testimoniando la coesistenza di forze eguali e contrarie, quindi frizioni e tensioni, sul crinale di comuni denominatori che non escludono però la presenza di forti disomogeneità tra storie di ricerca e le storie dei ricercatori.

- assunti epistemologici;
- opzioni metodologiche;
- pratiche disciplinari.

La compagine di autori presente in questo libro si è confrontata con sguardi assai eterogenei intorno al concetto e alle esperienze della risonanza, esprimendo in ciò una comune esigenza, seppure con linguaggi e forme diverse l'una dall'altra. Si è confrontata con sguardi eterogenei tematizzando l'esigenza di assegnare confini, quindi identità⁶, al rapporto (mai eludibile per qualunque ricercatore, sia uno scienziato, un economista, un musicista, un filosofo, o un fotografo, etc.) tra assunti epistemologici, opzioni metodologiche e pratiche disciplinari. Su questi tre livelli è avvenuto lo scambio, perché credo che su questi tre livelli si consumi un sentire, oserei dire, intimo che sempre accompagna ciascuno. Un sentire denso di incognite, a tratti impalpabile, ancorché codificato per ciascuno di noi, naturalmente, in forme differenziate di organizzazione del discorso, di organizzazione della riflessione di ricerca e di organizzazione della conoscenza, per esempio, attraverso il consenso espresso dalle nostre comu-

⁶ In precedenti occasioni di ricerca, nell'ambito del dibattito sollevato in seno a *puntOrg*, abbiamo evidenziato la funzione, al tempo stesso potente e invisibile, che le organizzazioni hanno come "contenitori di ansia". L'immagine del contenitore ha a che fare sia con qualcosa che ha dentro di sé qualcos'altro, ma anche con il contenimento, quello di marca infantile, della madre nei confronti dell'infante *à la* Bion, di fronte allo sgomento esistenziale che accompagna ciascuno di noi, sullo sfondo dell'esistenza, anche nelle fasi della vita più adulte e consapevoli. Contenitore e contenimento, quindi, nell'accezione di argine, che delinea un perimetro e staglia, quindi, l'identità, per differenza, tra ciò che è dentro e ciò che è fuori. Bene. Quel modo di intendere l'identità e, quindi, i confini dell'azione organizzativa, a mio avviso, torna attuale, nella nostra esperienza di ricerca, laddove riferita all'organizzazione del discorso. Sia esso il discorso scientifico o quello della ricerca. Rispetto al tema dell'identità su menzionato, rimando in particolare a Oliverio, Sicca e Valerio (2015). Mi sia inoltre consentito di rinviare al mio "Punto di vista" nel n. 4 della Rivista *Prospettive in organizzazione* (Sicca, 2016c).

nità di riferimento o attraverso lo strumento dei settori scientifici o ambiti disciplinari. Lungo questa “intimità” tutti noi facciamo mestieri in parte eguali, in parte diversi: ci assomigliamo un po’ tutti, ma in fondo ciascuno è diverso dall’altro.

* * *

Sì. Ci assomigliamo un po’ tutti, ma in fondo ciascuno è diverso dall’altro: scienziati, artisti, economisti, filosofi, etc. Etichette che portiamo con noi, che danno confini ed esprimono identità. Lo abbiamo sperimentato nel nostro percorso intorno a Risonanza. Lo sperimentiamo sistematicamente nei progetti di ricerca puntOorg attraverso la comprensione (e la gestione) dei possibili modi, mai scontati e dati *a priori*, di “stare insieme”⁷. La questione è dunque quella della convivenza e del dialogo tra forme di conoscenza: scienza, arte, filosofia, studi economici e organizzativi, etc., in una espressione, il tema della distanza o del graduale avvicinamento tra scienze da un lato e *humanities* dall’altro. In precedenti pubblicazioni puntOorg, abbiamo argomentato come la scienza non possa essere più considerata l’unica struttura di indagine dotata di significato (Popper, 1934): la scansione lungo le tradizionali polarità “emotività-razionalità”, “creatività-metodo”, “invenzione-riproduzione” lascia il posto, nella moderna epistemologia della complessità, a possibili riconfigurazioni (Feyerabend, 1981; Gombrich, 1959; Gombrich, Hochberg e Black, 1978; Goodman, 1978). Nel postscritto, Popper (1956), criticando il neopositivismo, dichiarava di non credere più alla demarcazione tra scienza e metafisica, perché quest’ultima ha determinato per secoli lo sviluppo della prima; mentre programmi metafisici, come per esempio l’atomismo, si sono gradualmente trasformati in teorie scientifiche. L’epistemologia post-popperiana (Lakatos, 1978; Feyerabend, 1981) continuando quella marcia, contesta la scienza come impresa eminentemente

⁷ Su questo punto si rinvia alla homepage di www.puntoorg.net.

razionale in nome della possibilità di essere fecondata, invece, da condizionamenti sociali e psicologici che governano parte dell'attività umana. Così studiosi come Bloor (1976) o anche Latour e Woolgar (1979), raccogliendo la sfida, ripropongono il rapporto tra le forme della conoscenza e favoriscono, in ultima analisi, una reale circolazione di concetti tra ambiti disciplinari.

Il percorso che ho sinteticamente evocato conduce, a mio avviso, all'esigenza di rimarcare, ulteriormente, il doppio registro della omologia e della discontinuità [punti a) e b) sopra indicati]. Il che significa non includere nel concetto di scienza qualunque disciplina e, quindi, l'idea che "scienza" sia qualunque forma di conoscenza per il solo fatto di ambire a raggiungere una conoscenza auspicabilmente oggettiva, affidabile e, magari, verificabile e condivisibile⁸. Perché "oggettività", "affidabilità" e "verificabilità" non sono di fatto proprio la stessa cosa se mi occupo di economia, di fisica o chimica, di musica, etc. A me pare, invece, che la "Scienza" sia un modo di produrre conoscenza storicamente datato, mentre altre forme di conoscenza (non scientifiche ed estremamente rigorose) abbiano molto da dire seguendo percorsi ermeneutici anche molto potenti⁹. Lo avvertiamo e viviamo costantemente nei progetti di ricerca puntOorg.

* * *

Ci muoviamo, ancora una volta, nel solco della provocazione – di metodo – più volte sollevata nei nostri percorsi, al di là dei risultati sulla risonanza che saranno discussi nelle prossi-

⁸ O perché, in modo più blando, fondata su una metodologia rigorosa e solidamente definita.

⁹ La corsa ad attribuirsi il *côté* di scienza da forme di conoscenza a mio avviso, per i motivi su indicati, non scientifica, è spesso dettata da esigenze di legittimazione nei processi di acquisizione di finanziamenti, in ragione, quindi, di considerazioni di sociologia della conoscenza e di retorica del linguaggio accademico, prima ancora che in ragione di questioni epistemologiche.

me pagine: perché è quanto mai urente, in anni di grandi rivisitazioni delle certezze acquisite dopo la stabilità geopolitica del secondo Novecento, l'esigenza di tenere viva la riflessione sulle fonti di conoscenza¹⁰. Da un lato, le scienze dure hanno segnato una svolta nell'Età Moderna attraverso la centralità del metodo sperimentale, ponte tra assunti epistemologici e risultati ottenuti e pubblicabili; dall'altro, resistono antiche forme di conoscenza di tradizione millenaria, al cospetto delle inevitabili prove di obsolescenza segnate dal tempo. Penso alla Filosofia, alla Musica, alla Letteratura o alla Pittura e, da questo punto di vista, anche all'Economia, quella lontana, però, dalla corsa alla produzione, anche pericolosa, di "modelli", nella misura in cui questi ultimi, in quanto "strumenti", sono, per definizione, non neutrali rispetto allo scopo e, quindi, rispetto ai comportamenti di *decision making*: l'Economia intesa, invece, come norma della casa (*oikos* - οἶκος, insieme di "beni di famiglia" e *nomos* - νόμος, "norma", "legge") per il soddisfacimento dei bisogni dei suoi membri, attraverso l'uso di *strumenti* (e non la più recente economia come "scienza" della massimizzazione degli utili e della minimizzazione dei costi) ha, forse, ancora molto da insegnare a tutti noi.

Luigi Maria Sicca

10 Gennaio 2017

Università degli Studi di Napoli Federico II

¹⁰ Su questo punto, il n. 2 della Collana punto org (naturale prosiegua del n. 1), è focalizzato sul tema specifico delle fonti di sapere in campo economico-manageriale (Sicca, 2012).